



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 13.02.1993

Autore: Gabriele Polo

Titolo: A Torino l'archivio dei Savoia

Testo:

Cosa si dicevano Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi al di fuori dei canali ufficiali? Qual'era la vera portata del «progressismo» giolittiano? E quali furono i reali rapporti tra la Corona e il fascismo?

A queste e altre domande che gli storici si sono sempre posti, potrebbero arrivare delle nuove risposte dagli archivi di casa Savoia che sono stati restituiti ieri all'Archivio di Stato di Torino dagli eredi di una delle dinastie più disprezzabili e reazionarie d'Europa. I Savoia non hanno mai brillato per apertura e lungimiranza: dopo il congresso di Vienna restaurarono il «loro» regno dando via libera ai gesuiti; poi concepirono l'unità d'Italia come allargamento del loro potere dinastico; infine considerarono il fascismo il «male minore» avviando il paese verso un ventennio di ordine autoritario e un'avventura militare dagli esiti disastrosi. Una volta in esilio, non cambiarono atteggiamento, si chiusero in se stessi, portando con sé i documenti di stato che possedevano, quasi fossero «privati affari di famiglia». Da oggi quei documenti sono a disposizione degli storici: non si sa però in quale misura e con quali «pulizie» preventive.

Gli oltre duecentomila incartamenti consegnati ieri, tramite la sede Onu di Ginevra dalla principessa Maria Gabriella di Savoia ai rappresentanti dell'Archivio di Stato di Torino hanno una lunga storia. Riguardano i regni che vanno da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III, centoventi anni di «storia-patria», raccolti in documenti ufficiali, lettere private, diari di famiglia. Fino al 1880 gran parte di questi incartamenti erano conservati nell'Archivio storico di Torino; poi, in quell'anno, Vittorio Emanuele II incaricò una commissione di tre dignitari di corte di sottrarre all'archivio pubblico i documenti considerati «imbarazzanti» per la corona, ripristinando quell'archivio segreto che Carlo Alberto aveva abolito con la concessione dello Statuto nel 1848. La decisione sollevò all'epoca, grandi polemiche e numerose furono le interrogazioni e le proteste dell'opposizione.

Le «carte dei re» da allora divennero patrimonio privato di famiglia e come tale seguirono i Savoia nel loro esilio, prima in Portogallo, poi a Cascais con Umberto II. Quest'ultimo nell'82 decise di consegnare i documenti all'Archivio di Torino; da allora sono passati più di dieci anni, durante i quali gli eredi Savoia si sono divisi sulla sorte degli incartamenti. Trasportati a Losanna sono stati a lungo oggetto di esame e, prima della consegna decisa dall'ultimo re d'Italia, sono stati probabilmente revisionati per estrarre le parti riguardanti i fatti privati dei

Savoia, il che fa sorgere pesanti interrogativi sull'integrità del fondo da oggi a disposizione degli storici.

Ma questo voluminoso incartamento servirà a chiarire i numerosi punti oscuri che circondano la storia dell'Italia contemporanea? Secondo lo storico Nicola Tranfaglia «sarà difficile che emergano informazioni tali da rovesciare i giudizi ormai consolidati sulla dinastia e sul suo ruolo». Questo giudizio è sostanzialmente condiviso da Renato Monteleone, insegnante di Storia all'Università di Torino: «Per le notevoli mutilazioni che può aver subito il fondo, è difficile che emerga qualcosa di più che dettagli, soprattutto per i periodi che sarebbero più interessanti e per i quali il ruolo dei Savoia è ancora la centro di interpretazioni controverse: il rapporto col fascismo e la seconda guerra mondiale». «Forse qualcosa di più interessante – continua Monteleone potrà venire su periodi precedenti. In particolare sull'era giolittiana. Potrebbe servire a riconsiderare il ruolo e la figura di Giolitti, mettendo in discussione il suo presunto progressismo». Lo storico torinese, autore, tra l'altro, di una biografia di Turati, suggerisce, a questo proposito, un «revisionismo di sinistra» che riveda il giudizio positivo che la sinistra ha sempre dato su Giolitti, come campione del compromesso sociale tra borghesia e classe operai. «Nei miei lavori su Turati – conclude Monteleone – emergono dei giudizi pesantissimi su Giolitti da parte del leader socialista, che pure era il suo principale referente politico. In nome del compromesso con gli operai, Giolitti bastonò i contadini; la storiografia di sinistra poi epurò il suo giudizio sullo statista piemontese. Gli incartamenti dei Savoia potrebbero fornire nuovi elementi di giudizio anche su questo».

Come dire che nelle carte che ritornano a Torino dopo tanti anni, potremmo trovare più elementi d'approfondimento storico «indiretto» che scottanti rivelazioni sul ruolo della casa regnante e sui suoi rapporti con gli apparati dello Stato italiano.